



PROVA PRATICA N. 1

Antonio è un emigrato di 39 anni, separato. È in un programma di cura presso un Centro di salute mentale dopo che, nella comunità nella quale era inserito, ha cominciato a riferire impulsi improvvisi di accoltellare gli altri ospiti. Il personale della struttura lo descrive variamente come “manipolativo” e “affascinante”.

Figlio nato da una relazione extraconiugale, mai riconosciuto dal padre, è stato “tollerato” nella numerosa famiglia della madre naturale (5 fratelli, tutti figli di padri diversi e tutti con problemi psichiatrici e/o di abuso di sostanze). La madre stessa era affetta da depressione cronica in cura presso i servizi. Spesso picchiato e maltrattato dai differenti compagni della madre. Lascia la scuola in seconda media in contrasto con gli insegnanti. Inizia ad abusare di alcool all’età di 16 anni, e di cocaina ed eroina all’età di 20 anni. A 25 anni, dopo un programma presso il Ser.D. interrompe l’uso di cocaina ed eroina ma prosegue l’abuso di alcool. Il primo ricovero in ambiente psichiatrico avviene all’età di 19 anni, dopo una lite con la fidanzata per un gesto autolesivo rilevante. Trattato con un antidepressivo e un tranquillante, ha interrotto rapidamente il percorso psicoterapico avviato dopo il ricovero. Negli anni successivi molteplici ricoveri a causa di gesti suicidari o impulsi violenti. Nelle cartelle non sono mai descritti sintomi maniacali, né deliri o allucinazioni. Presenti diversi arresti per reati (rapina a mano armata, rapimento, lesioni) che giustifica minimizzando le proprie responsabilità. Assistito dal servizio sociale da 2 anni, quando la compagna lo aveva cacciato di casa a causa del temperamento violento e l’abuso di sostanze. Durante una precedente relazione con un’altra donna, 20 anni prima, era stato capace di lavorare temporanei in attività manuali negli intervalli tra le permanenze in carcere e in ospedale.



PROVA PRATICA N. 2 (PROVA ESTRATTA)

Emilio è un uomo di 40 anni che dimostra 10 anni di meno. Viene condotto in ospedale per il suo dodicesimo ricovero dalla madre, impaurita da lui. È vestito con un soprabito logoro, pantofole ed un cappellino da baseball, e porta diverse medaglie intorno al collo. La sua affettività passa dalla rabbia nei confronti della madre (“mi fa mangiare merda ... quello che esce dal retto di altre persone”) ad una seduttività frivola e ossequiosa verso l'intervistatore. L'eloquio e la gestualità hanno una tonalità infantile ed egli cammina in modo manierato ed ancheggiando esageratamente. La madre riferisce che ha interrotto l'assunzione della terapia circa un mese fa e da allora ha iniziato a sentire delle voci e ad apparire ed a comportarsi in modo più bizzarro. Quando gli viene chiesto che cosa abbia fatto, dice: “mangiato fili ed acceso fuochi”. L'eloquio spontaneo è spesso incoerente e caratterizzato da frequenti rime ed associazioni onomatopeliche (eloquio in cui la scelta delle parole è determinata dai suoni piuttosto che dal significato).

Il primo ricovero di Emilio risale a quando lasciò la scuola a 16 anni e da allora non è stato più in grado di portare avanti gli studi o di mantenere un lavoro. Durante i ricoveri è stato trattato con neurolettici, ma quando viene dimesso non continua ad assumerli e quindi ritorna rapidamente disorganizzato.

Vive con la madre anziana, ma talvolta scompare per diversi mesi ed alla fine viene preso dalla polizia mentre girovaga per le strade. Non si conosce una storia di abuso di sostanze o di alcoolici.



PROVA PRATICA N. 3

Mirko è noto ai servizi psichiatrici dal 2018, allorché la madre si presentava al Servizio segnalando la condizione di disagio in cui versava il figlio Mirko che, da oltre sei mesi, si era progressivamente ritirato in casa, interrompendo senza apparente e comprensibile motivo ogni contatto e relazione con gli amici, isolandosi nella propria stanza in attività solitarie (computer e TV in modo pressoché esclusivo).

Descritto come un bambino "difficile" che ha necessitato molto precocemente di sostegno psicologico. Non ha mai avuto problemi di apprendimento ma ha sempre manifestato importanti difficoltà ad allontanarsi dall'ambiente familiare. Per tale motivo non ha frequentato la scuola materna e, fin dai primi anni della scuola dell'obbligo, ha mostrato notevole impaccio nelle relazioni, sia con i compagni sia con gli insegnanti. Numerose e frequenti sono le assenze da scuola per episodi di malessere generale, cefalea, febbre, dolori gastrici con vomito ripetuto, in ragione dei quali consegue il diploma di scuola media inferiore concludendo l'ultimo anno quasi senza frequentare, studiando a casa. Terminata la scuola dell'obbligo ha svolto alcuni lavori per brevi periodi, l'ultimo nel 2004. Verso i vent'anni si allontana dai coetanei, abbandona il gruppo di amici rifiutando le loro visite e i loro inviti. In famiglia si mostra depresso ed irritabile, a tratti scontroso ed oppositivo, sempre più solo ed inaccessibile, chiuso a qualunque contatto interpersonale. Dopo circa tre anni dalla prima valutazione, conclusasi senza alcuna possibilità di avviare un percorso di cura, il perdurare della condizione di isolamento e disagio ha reso necessario, nel 2021 un nuovo intervento del CSM che ha avviato un ricovero obbligatorio in SPDC. Dopo un'apparente iniziale disponibilità all'avvio di un percorso di cura e riabilitazione, il paziente rapidamente interrompe ogni contatto con il servizio. Alle visite domiciliari effettuate a partire dal mese di agosto Mirko ha mostrato chiaramente il proprio dissenso, opponendo al contempo un rifiuto verso tutti i tentativi di apertura offerta, negando l'esistenza di una qualsivoglia forma di sofferenza psichica in contrasto rispetto a quanto riportato dai familiari in relazione alle manifestazioni di disagio espresse da Mirko in particolar modo con la madre, con la quale talora sembra in grado di formulare e definire il proprio stato emotivo dicendosi "depresso" ed angosciato, lasciandosi andare al contempo a crisi di pianto e sconforto.